



## Aiuto, siamo circondati!

di *Giorgio Rinaldi*



L'altra sera, come faccio di solito, guardavo distrattamente uno pseudo dibattito politico alla TV e, nello stesso tempo, sfogliavo il quotidiano, questa volta appuntando maggiore attenzione a qualche articolo e non solo ai titoli e agli occhielli come mi costringo al mattino.

Mentre l'occhio si soffermava su un trafiletto che parlava di una dichiarazione della Presidente del Friuli e su un altro articolo che raccontava di una sentenza della Cassazione, l'orecchio si protendeva per ascoltare un usuale battibecco tra un noto giornalista e una meno nota parlamentare, almeno per meriti politici, ma che gode dei favori di diversi conduttori di talk show televisivi che la invitano spesso e volentieri. Al di là del bel visino telegenico incastonato in una frangia nera, non si sa proprio il perché di questa benevolenza.

L'argomento di cui si parlava era la presunta gigantesca truffa allo Stato, con annessi e connessi, che si sarebbe perpetrata ai danni dei migranti in un centro di accoglienza nel crotonese.

Il giornalista stigmatizzava le precise responsabilità del Prefetto locale che, a suo dire, non avrebbe vigilato sull'appalto e che avrebbe dato corso, nel tempo, ad altri appalti nonostante le reiterate segnalazioni di stampa e tv, che venivano effettuate da anni, su una gestione del Centro non propriamente adamantina. Da qui, l'abile giornalista indicava una più generale responsabilità di ordine gerarchico del Governo. L'ineffabile parlamentare, nell'incredulità generale, tentando di difendere l'indifendibile, dava la netta impressione di nulla sapere della rappresentanza governativa del Prefetto e della sua dipendenza diretta dal Ministero dell'Interno.

Secondo la sventurata, la Prefettura -nella sua attività contrattuale con i gestori dei centri di accoglienza immigrati- dipendeva dalle claudicanti ed evanescenti Province.

Questo mi ha portato alla memoria un altro episodio di comparsata televisiva ove la stessa, o un'altra con la

quale fa il paio, al tempo della “bollettizzazione” del canone tv sostenne a spada tratta che il canone televisivo era stato pagato da sempre con le bollette delle utenze e che il Governo, in quel momento, stava solo “razionalizzando” la materia favorendo chi in due case avesse due televisori.

Superato a fatica il pensiero che persone di tale risma debbano essere gli arbitri della nostra vita, quantomeno per la durata di una legislatura, mi sono immerso nella lettura della pagina del giornale che avevo tenuto aperta.

L'articolo che parlava della presidente Serracchiani evidenziava con enfasi una frase della stessa a proposito di uno stupro compiuto da un richiedente asilo.

In aggiunta, riportava dichiarazioni di questo o di quello che, come da copione, attaccavano la Presidente e la invitavano alle dimissioni.

Ora, se il giornalista avesse fatto bene il suo mestiere, avrebbe riportato senza chiose e per intero la breve dichiarazione che, anche ad una lettura veloce e distratta, avrebbe messo alla berlina i trombettieri dell'opposizione.

La Serracchiani, invero, sottolineava che se l'orrendo reato è commesso da chi chiede accoglienza, certamente “è più inaccettabile”.

Non c'è chi non vede che tra il dato obiettivo e il dato percepito c'è sempre una differenza, senza che ciò possa comportare una diversa valutazione obiettiva del fenomeno.

Se la temperatura esterna è, poniamo, di 8 gradi e noi la percepiamo di 3, diamo soggettivamente un peso diverso senza che questo incida sul dato oggettivo che è di 8 gradi.

Se un delinquente ruba una borsa ad una ragazzina che sta camminando e un altro, fingendosi povero, scippa una signora che si era fermata a fargli l'elemosina, il reato è sempre lo stesso, ma l'osservatore esterno avrà una diversa percezione del fatto perché commesso da chi stava beneficiando di un atto di solidarietà.

Andiamo avanti.

La Cassazione, nello stabilire se costituisca o meno reato il porto di un pugnale da chi ne protestava l'obbligo religioso (i sikh esibiscono un pugnale detto

kirpan), si dilungava in argomentazioni metagiuridiche per concludere che il fatto doveva ritenersi, comunque, un illecito penalmente rilevante.

Tutti a sezionare la sentenza nei suoi passaggi filosofico-religiosi, le cui deduzioni non sono vincolanti per nessuno, anziché porre l'accento su un fatto molto banale: portare nella cintola un pugnale, senza permesso, invocando solo una giustificazione religiosa, è ritenuto reato dalla legge italiana.

In India magari no, in Italia si.

Come lo sarebbe per uno yemenita, che invocasse la tradizione etnico-culturale e la valenza religiosa che impongono a tutti i maschi di quella popolazione di portare in bella vista un pugnale ricurvo (jambiya), meglio se con il manico di corno di rinoceronte.

Come lo sarebbe per un subacqueo che girasse per strada con il pugnale allacciato alla caviglia.

Nella Penisola Araba magari no, in Italia si.

Il pensiero che l'opinione pubblica debba essere orientata da persone che non capiscono o fanno finta di non capire, speculandoci e confidando su una poco o scarsa attenzione di chi legge o ascolta, mi dirottava, nuovamente, sulla tv.

Cambiavo canale e ascoltavo una notizia raccapricciante: il governo leghista & associati della Regione Lombardia ha nominato quale Difensore Civico (per la tutela dei cittadini che lamentano torti della pubblica amministrazione in ambito regionale) un signore che ha conseguito la sola licenza di scuola media inferiore, la più popolare "terza media" (quando già un avvocato con pochi anni di professione sarebbe inadeguato!).

Lo sventurato, intervistato da "Le iene", a domanda grosso modo rispondeva: "tanto nell'ufficio ci sono persone laureate, preparate e capaci che possono fornire tutto il supporto giuridico richiesto".

L'intervistatore, all'evidenza lasciato esangue dalla risposta, dimenticava di chiedergli perché la Regione Lombardia avrebbe dovuto pagargli uno stipendio di 5000 euro al mese quando il lavoro l'avrebbero fatto i dipendenti già regolarmente assunti e pagati e il neo Difensore (di se stesso?) nessun aiuto avrebbe potuto assicurare perché professionalmente non capace.

Ma, questa, come avrebbe detto il grande Totò, è solo una quisquiglia.

Bazzecola dopo pinzillacchera, per anni a Roma nessuno si è accorto delle gigantesche ruberie su rom e migranti; a Crotone idem; negli altri posti basterà darci un'occhiata e sono certo che non sarà tutto oro quello che luccica.

Morale della favola (che, ahimé, non è tale): abbiamo costruito, o comunque l'abbiamo consentito, una società dove manca totalmente una seria selezione della classe dirigente e di chi occupa posti di estrema responsabilità, vuoi di amministrazione della cosa pubblica, vuoi di rilevanti strutture private a partecipazione o per concessione pubblica, vuoi di orientamento e vigilanza.

In anni e anni di vera e propria cooptazione di amici e amici degli amici, il danno prodotto è enorme e non saranno certo movimenti di opinione dove sono state imbarcate le persone più varie, ma con il comune denominatore dell'essere dei dilettanti che si atteggiavano a veterani, a dare una possente spallata a questo scellerato sistema incancrenito dalla corruzione.

Fosse viva Madame de Carcasse, chiederemmo a lei aiuto per sapere come liberarci da questo interminabile assedio di inadeguati, improvvisati, incapaci e delinquenti.

Guardandomi attorno, mi duole ammettere –però– che non vedo rosso di sera.